

L'approfondimento liturgico

Redatto sempre dal medesimo autore (Gaetano Comiati), rimanda ai testi biblici come proposti nei Lezionari italiani, quindi alla versione CEI del 2008.

GENESI 1,1–11,26

Introduzione, traduzione e commento

a cura di
Federico Giuntoli

Biblia Hebraica Stuttgartensia, edited by Karl Elliger and Wilhelm Rudolph,
Fifth Revised Edition, edited by Adrian Schenker, © 1977 and 1997 Deutsche
Bibelgesellschaft, Stuttgart. Used by permission.

INTRODUZIONE

TITOLO E POSIZIONE NEL CANONE

«Il principio (*arché*) è la parte più importante di ogni opera»: è in questo modo che Platone (circa 427-348/7 a.C.), nella sua «Repubblica» (cfr. II,377a), assunse a sapere filosofico quanto potrebbe apparire un'arbitraria evidenza. Affrontare il primo dei libri del canone ebraico (come di quello anticotestamentario cristiano) significa proprio penetrare nelle frontiere liminali degli *inizi* assoluti e archetipali: le origini del cielo, della terra e di tutto il mondo creato – e, dunque, dello spazio –, le origini del tempo, dell'umanità, della trasgressione, del lavoro, del culto, della violenza, della preghiera, dell'atto di fede, dell'agire pedagogico di Dio, della superba ribellione dell'uomo; dello stesso Israele, il popolo di elezione di יהוה. È proprio a tutto questo, infatti, che si viene a precludere e a introdurre con l'arcano *rē'sīt* del Testo Masoretico, il «principio», l'*arché* della traduzione greca della Settanta, ovvero con il termine che inaugura sia l'intero libro della Genesi (cfr. 1,1a) che, di conseguenza, la totalità di tutte le altre parole contenute nella Scrittura. D'altronde, come di consuetudine, sarà proprio questa parola d'inizio (*berē'sīt*) a dare al libro, secondo la tradizione giudaica, il suo nome. Al contrario, la tradizione greca (*génésis*), confluita poi in quella latina (*genesis*), darà il nome a questo libro partendo dall'espressione che si incontra per la prima volta in 2,4a («libro delle generazioni», in greco *bíblōs genéseōs*), alludendo così alle azioni «generative» in esso narrate.

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2013
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

ISBN 978-88-215-7666-9

22 עַד כָּל־יְמֵי הָאָרֶץ זָרַע וְקָצִיר וְקָר וְחֹם
 וְקִיץ וְחֹרֶף וַיּוֹם וְלַיְלָה לֹא יִשְׁבְּתוּ:
 9 וַיְבָרֵךְ אֱלֹהִים אֶת־נֹחַ וְאֶת־בָּנָיו וַיֹּאמֶר לָהֶם פְּרוּ וּרְבוּ וּמְלֵאוּ אֶת־
 הָאָרֶץ: 2 וּמִזְרָאֲכֶם וּחְתָּכֶם יְהִי עַל כָּל־חַיַּת הָאָרֶץ וְעַל כָּל־עוֹף
 הַשָּׁמַיִם בְּכֹל אֲשֶׁר תִּרְמַשׁ הָאָדָמָה וּבְכָל־דָּגַי הַיָּם בְּיַדְכֶם נִתְּנוּ: 3 כָּל־
 לְמַשׁ אֲשֶׁר הוּא־חַי לָכֶם יְהִי לְאֹכְלָהּ כִּי־רַק עָשָׂב נִתַּתִּי לָכֶם אֶת־כָּל־

8,22 *Estate e inverno* (וְקִיץ וְחֹרֶף) – Per la Settanta: «estate e primavera». Con l'espressione חֹרֶף il Testo Masoretico potrebbe di per sé indicare anche l'«autunno» o la «stagione del raccolto».

9,1 *Siate fecondi* (פְּרוּ) – Cfr. nota a 1,22 (cfr. anche il v. 7).

Riempite la terra! (מְלֵאוּ אֶת־הָאָרֶץ) – La Settanta aggiunge: «e dominatela».

9,2 *Il timore* (מִזְרָאֲכֶם) – Il Testo Masoretico ha: «il timore di voi» (cfr. anche il termine seguente: «la paura di voi»).

Della terra (הָאָרֶץ) – La Settanta aggiunge: «... su tutti gli animali, ...».

L'espressione ebraica *rē^ah hannîhō^ah*, qui tradotta con «soave fragranza», è il costruito usualmente impiegato dalla Scrittura per descrivere il profumo di un'offerta gradita a Dio. Il termine *nîhō^ah*, derivando dalla radice verbale *nîh*, «riposare», implica che l'odore del fumo dei sacrifici che sale in alto, verso Dio, abbia l'effetto di risultare a Lui gradito, facendolo «acquietare» e, quindi, desistere dall'esercizio della sua ira. Come conseguenza degli olocausti di Noè, infatti, Dio giunge alla manifesta deliberazione di non maledire più il suolo né di colpire più la sua creazione (cfr. vv. 21-22; cfr. anche Is 54,9). Questa prima offerta di olocausti, tra l'altro, ebbe anche un valore davvero universale, essendo implicitamente presentata non a nome del solo offerente ma per tutte le creature ospitate nell'arca: sarà l'intera creazione sopravvissuta grazie all'obbedienza di Noè, infatti, a beneficiare della conseguente decisione divina. In questo senso, se in 6,5 YHWH aveva visto che «la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni piano escogitato dai loro cuori non era che male, ogni giorno» e per quella constatazione si era deciso a evocare il Diluvio, ora, in 8,21, per ragioni sostanzialmente identiche («... perché i piani del cuore dell'uomo sono malvagi fin dalla giovinezza...»), si risolve a rinunciare, per il futuro, a qualsiasi punizione radicale e definitiva (come fu il Diluvio) nei confronti dell'umanità. In ogni modo, al di là del potere intrinseco all'offerta degli olocausti, non va comunque dimenticato che già da 8,1, ovvero dal momento in cui il Signore «si ricordò» di Noè, può dirsi in atto la decisione divina di intervenire a favore degli abitanti dell'arca.

Come il Diluvio, con il suo far precipitare l'ordine della creazione nell'inconsistenza primigenia, sovvertì il regolare avvicendamento del tempo e delle stagioni, ora il suo termine e il solenne impegno da parte di Dio di non più tornare a provocarlo, fanno tornare la creazione rinnovata al suo consueto ritmo e alla regolare e ordinata ciclicità (cfr. v. 22).

22 Per tutti i giorni della terra, / semina e raccolta, / freddo e caldo, estate e inverno, / giorno e notte / non cesseranno!».

9 Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra! Il timore e la paura di voi siano su tutte le bestie della terra e su tutti gli uccelli del cielo, in tutto ciò che striscia sul suolo e in tutti i pesci del mare: essi sono messi in vostro potere. Tutto ciò che si muove e ha vita vi sarà di cibo: vi do tutto questo, come (già) l'erba verde.

Uccelli del cielo... pesci del mare – Alla lettera: «... essi sono dati nelle vostre mani».

9,3 *Erba verde* (יֵרַק עֵשֶׂב) – Per il regime vegetariano dell'alimentazione dell'uomo (e degli animali) si veda già Gen 1,29(.30); 3,18. La Settanta esprime qui più che altro il senso di «legumi erbacei». Cfr. anche nota a 1,30.

9,1-7 *La benedizione della "nuova creazione"*

L'intimo proposito di Dio riportato in 8,21-22 di non più punire con radicalità l'umanità e l'interezza della sua creazione in 9,1-7 riceve la sua aperta esternazione a Noè e ai suoi figli. È per la terza volta che, in Genesi, viene registrata una benedizione di Dio nei confronti dell'umanità (cfr. 9,1; cfr. anche 1,28 e 5,2). Se in 6,11-13 la terra era piena (*mālē'*) di violenza e, a causa di questa violenza, Dio si era risolto nel mandare il Diluvio, ora, in 9,1, sono Noè e i suoi figli, proprio in virtù della benedizione ricevuta, a doverla riempire (*mālē'*), adempiendo così il comando appena ricevuto dallo stesso Dio, come già avvenuto per la prima coppia dell'uomo (*mālē'*; cfr. 1,28). Anche il richiamo alla sottomissione (cfr. il «timore» e la «paura») che ogni specie animale deve all'uomo (cfr. 9,2) evoca da vicino la medesima sottolineatura espressa ancora in 1,28. Del resto, il motivo della rottura dell'armonia tra l'uomo e gli animali (cfr. 9,2), pur in tutt'altro contesto, occorre anche nell'epopea di *Gilgamesh*, in cui il selvaggio Enkidu, grazie alla civilizzazione ottenuta per mezzo della seduzione della prostituta Šamhat, perde del tutto il suo primigenio e armonico rapporto con il regno animale (cfr. I,195-208).

In 9,3, poi, viene ripreso, ma in variazione, il motivo dell'alimentazione umana: se in 1,29 essa doveva avere un regime rigorosamente vegetariano, ora viene accolta anche la possibilità di una nutrizione carnivora, con l'esplicita esclusione del sangue (cfr. v. 4). L'espressione «tutto ciò che si muove e ha vita» (cfr. v. 3) richiama, forse implicitamente, anche quanto espresso in Lv 7,24; 11,40; 17,15; 22,8; Dt 14,21, dove si proibisce l'alimentazione a base di animali deceduti di morte naturale o sbranati da altri. Riguardo, invece, all'obbligo di cibarsi dei soli animali ritenuti puri (cfr., p. es., testi come Lv 7,21; 11,1-47; 20,25; 27,11.27), non viene fatta menzione alcuna. D'altra parte, come si è visto, all'interno del

אֲדָבֶשֶׁר בְּנַפְשׁוֹ דָּמוֹ לֹא תֹאכְלוּ: וְאִךְ אֶת־דַּמְכֶם לִנְפְשֵׁיכֶם⁴
 אֲדַרְשׁ מִיַּד כָּל־חַיָּה אֲדַרְשֶׁנּוּ וּמִיַּד הָאָדָם מִיַּד אִישׁ אֲחִיו אֲדַרְשׁ אֶת־
 נַפְשׁ הָאָדָם:

שֵׁפֶךְ דָּם הָאָדָם בְּאָדָם דָּמוֹ יִשְׁפָּךְ⁶

כִּי בַצֵּלֶם אֱלֹהִים עָשָׂה אֶת־הָאָדָם:

וְאַתֶּם פְּרוּ וּרְבוּ שִׂרְצוּ בָאָרֶץ וּרְבוּ־בָהּ⁷

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל־נֹחַ וְאֶל־בְּנָיו אֵתוֹ לֵאמֹר:

וְאֲנִי הִנְנִי מִקִּים אֶת־בְּרִיתִי אִתְּכֶם וְאֶת־זִרְעֵכֶם אַחֲרֵיכֶם⁹

9,6 *Chi sparge... sarà sparso* il sangue dell'uomo in presenza di testi-
 (אֶת־הָאָדָם ... שֵׁפֶךְ) – Il targum Pseudo- moni, i giudici lo condanneranno a morte;
 Jonathan aggiunge un testo di sapore colui che (l')avrà versato senza testimoni,
 giuridico-casuistico: «Colui che verserà il Signore del mondo ne prenderà vendet-

racconto del Diluvio tale distinzione è tipica della redazione successiva al racconto Sacerdotale e non di quest'ultimo. Ora, come in precedenza mostrato, il v. 3, in cui si introduce, per l'appunto, il nuovo comando di integrare il regime alimentare vegetariano, caratteristico delle epoche anteriori al Diluvio, con la carne degli animali, appartiene al più antico racconto Sacerdotale. È probabilmente per questo, dunque, che la distinzione tra gli animali puri e quelli impuri, a riguardo della loro edibilità o meno, viene tralasciata. Il testo, al contrario, si sofferma sulla proibizione di cibarsi del sangue degli animali (cfr. v. 4; cfr. anche Lv 3,17; 7,26-27; 17,10.12.13.14; 19,26; Dt 12,16.23.27; 15,23; 1Sam 14,34; cfr. anche At 15,20.29; 21,25!); esso, essendo la «vita» (*nepes*; cfr. Lv 17,14), appartiene al solo Dio.

Sempre sul motivo del sangue, il v. 5 insiste sul tema della limitazione dell'esercizio della violenza dell'uomo contro i propri simili: del suo spargimento sarà chiesto conto sia agli animali (cfr. Es 21,28-29.32) che agli stessi uomini (cfr. l'omicidio di Abele in Gen 4,1-16; cfr. anche Es 21,12.14; Nm 35,16.17.18.21.31; Lv 24,17). La vita dell'uomo, la più eccelsa tra tutte le creature, è intoccabile proprio in virtù del suo essere stata plasmata secondo la stessa immagine (*śelem*) di Dio (cfr. anche 1,26.27; 5,3). Al v. 6a la proibizione di spargere il sangue dell'uomo, nella forma evidente di una struttura chiasmica ([a] «spargere»; [b] «sangue»; [c] «uomo»; [c'] «uomo»; [b'] «sangue»; [a'] «spargere»), assume una connotazione letteraria che richiama esplicitamente le formulazioni della cosiddetta «legge del taglione». Questa legge, che troviamo anche nel Vicino Oriente antico (cfr., p. es., il *Codice di Hammurapi*: cfr., in particolare, §§ 196; 197; 200; 218; 226) e nel mondo romano (cfr., p. es., la *Legge delle Dodici Tavole*: cfr., in particolare, VIII,2), ha il probabile scopo di evitare i possibili eccessi di una vendetta personale (cfr., p. es., Gen 4,23-24), prevedendo per l'offensore una pena uguale al danno subito

⁴Non mangerete però la carne con la sua vita, (cioè) il suo sangue.

⁵Anzi: del sangue vostro, ossia delle vostre vite, io chiederò conto: ne chiederò conto a ogni bestia; della vita dell'uomo io chiederò conto alla mano dell'uomo, alla mano di ogni suo fratello.

⁶Chi sparge il sangue dell'uomo, / per mezzo di un uomo il suo sangue sarà sparso,

perché a immagine di Dio / Egli ha fatto l'uomo.

⁷Voi, dunque, siate fecondi e moltiplicatevi, / brulicate sulla terra e moltiplicatevi in essa!».

⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹«Quanto a me, ecco, io stabilisco la mia alleanza con voi, con la vostra discendenza dopo di voi

ta nel giorno del grande giudizio, perché dio in presenza di testimoni), cfr. anche il
 a immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo» targum Onqelos.
 (cfr. anche Mt 5,21). Per un testo simile (in ❖ 9,8-11 Testi affini: Sir 44,18 (cfr. anche
 riferimento, però, al solo caso dell'omici- manoscritto B); Is 54,9

dall'offeso (cfr. Es 21,23-25; Lv 24,17-21; Dt 19,21; 25,11-12; cfr. anche Mt 5,38).

Il comando di «brulicare» (*šāraṣ*), infine, che in 1,20 era stato indirizzato ai soli animali acquatici e che in 8,17 era stato rivolto agli animali di ogni specie, in 9,7 viene destinato, attraverso Noè e i suoi figli, all'intero genere umano. Noè, dunque, diviene il capostipite della nuova umanità in una creazione totalmente rinnovata nel suo riemergere dalle acque del Diluvio, pur avendo perso, ormai irrimediabilmente, la sua primeva integrità (cfr. 8,21). Grande in questo senso, come già visto, è la differenza che viene a crearsi, nella conclusione del racconto del Diluvio, tra i miti mesopotamici e la versione di Genesi. Laddove in *Atramḥasīs*, III,vii.1-8 si ricorreva, da parte degli dèi, ad approntare alcune misure cautelative per impedire l'eccessiva proliferazione degli esseri umani, in Genesi si insiste particolarmente sulla bontà – se non necessità – di tale proliferazione. Da questi comandi proferiti da Dio allo scopo di proteggere e di salvaguardare la vita umana nella nuova creazione emersa dalle acque del Diluvio, la successiva speculazione rabbinica darà origine ai cosiddetti «precetti noachidi»: alcune leggi universali, al di sopra di qualsiasi dogma, sistema di vita o di pensiero, mediante la cui osservanza l'uomo può arrivare a vivere una perfetta vita morale. Il numero e la qualità di questi precetti varia a seconda delle tradizioni giudaiche. Un sentire pressoché comune, tuttavia, vuole strutturarli in sette regole, di cui una positiva e sei negative: a) Non profanare il Nome; b) Non adorare gli idoli; c) Non avere relazioni sessuali illecite; d) Non uccidere; e) Non rubare; f) Perseguire la giustizia; g) Non mangiare parti del corpo di animali ancora vivi (cfr., p. es., Talmud babilonese, ordine *Neziqin*, trattato *Sanhedrin* 56a).
9,8-17 L'alleanza di Dio con Noè

L'alleanza (*b'rit*), promessa da Dio in 6,18 al solo Noè, in 9,9-11 (cfr. anche vv. 12.15.16) diviene un'«alleanza perenne» (cfr. v. 16), stabilita a partire da Noè, dai suoi figli e da tutti gli esseri viventi sopravvissuti al Diluvio, valevole per tutte

וְאֵת כָּל־נֶפֶשׁ הַחַיָּה אֲשֶׁר אִתְּכֶם בְּעוֹף בְּבִהֵמָה וּבְכָל־חַיַּת הָאָרֶץ
 אִתְּכֶם מִכָּל יִצְאֵי הַתְּבָה לְכָל חַיַּת הָאָרֶץ: ¹¹וְהִקְמַתִּי אֶת־בְּרִיתִי
 אִתְּכֶם וְלֹא־יִכָּרֵת כָּל־בָּשָׂר עוֹד מִמִּי הַמַּבּוּל וְלֹא־יְהִי עוֹד מַבּוּל
 לְשַׁחַת הָאָרֶץ: ¹²וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים זֹאת אֹת־הַבְּרִית אֲשֶׁר־אֲנִי נֹתֵן בֵּינִי
 וּבֵינֵיכֶם וּבֵין כָּל־נֶפֶשׁ חַיָּה אֲשֶׁר אִתְּכֶם לְדֹרֹת עוֹלָם: ¹³אֶת־קִשְׁתִּי
 נִתְּתִי בְּעַנְנֵי וְהִיְתָה לְאֹת בְּרִית בֵּינִי וּבֵין הָאָרֶץ: ¹⁴וְהָיָה בְּעַנְנֵי עָנָן עַל־
 הָאָרֶץ וּנְרָאֲתָה הַקֶּשֶׁת בְּעַנְנֵי: ¹⁵וְזָכַרְתִּי אֶת־בְּרִיתִי אֲשֶׁר בֵּינִי וּבֵינֵיכֶם
 וּבֵין כָּל־נֶפֶשׁ חַיָּה בְּכָל־בָּשָׂר וְלֹא־יְהִי עוֹד הַמַּיִם לְמַבּוּל לְשַׁחַת כָּל־

9,10 *Overo tutte le bestie della terra* 9,11 *Creatura* (בָּשָׂר) – Cfr. nota 1 a 6,12 (cfr. anche i vv. 15.16.17).
 (לְכָל חַיַּת הָאָרֶץ) – Quest’ultima proposizio-
 ne è omessa dalla Settanta. 9,12 *A venire* – In ebraico, la presenza del so-

le generazioni a venire (cfr. v. 12). Tale alleanza viene esplicitata attraverso la concretezza di un segno – il «segno dell’alleanza» (*’ôt-habb’rît*; cfr. vv. 12.17; cfr. anche v. 13) –: l’«arco nelle nubi» (*qéšet b’ ’ānān*; cfr. vv. 14.16; cfr. anche v. 13), ovvero, l’«arcobaleno». Nell’economia dell’opera dell’autore Sacerdotale, a quest’alleanza tra Dio e il suo popolo ne seguirà un’altra: quella con Abramo (cfr. 17,1-27), anch’essa resa visibile mediante la concretezza di un altro segno – il «segno dell’alleanza» (*’ôt b’rît*; cfr. 17,11) –, quello relativo alla circoncisione (cfr. 17,10-14). Per l’autore Sacerdotale ci sono due alleanze, dunque, entrambe concretizzate tramite l’evidenza di un segno (*’ôt*). Secondo il testo di Es 31,13-17, invece, è il giorno del «Sabato» e la sua relativa osservanza a essere il segno (*’ôt*; cfr. Es 31,13.17) dell’unione tra Dio e Israele e della loro reciproca appartenenza. Al di là della stipulazione di alleanze, secondo testi come Es 13,9.16; Dt 6,8; 11,18 è l’uso di pendagli o di filatteri da indossare, contenenti passi della Scrittura, oppure l’applicazione di particolari frange agli angoli delle vesti (cfr. Nm 15,38-39; Dt 22,12; cfr. anche Mt 23,5) a rivestirsi della valenza di «segni» (*’ôt*) fungenti da veri e propri “espedienti transazionali” del ricordo: l’orante, guardandoli, tiene desta la memoria nei confronti del suo Dio. In questo senso, secondo Gs 4,5-7, le dodici pietre drizzate lungo il Giordano dopo il suo attraversamento da parte di Giosuè e dell’intero Israele divengono il segno (*’ôt*) per ricordare agli Israeliti la divisione delle acque del fiume che consentì al popolo l’ingresso nella terra della promessa. Per Es 12,13, invece, il sangue dell’agnello pasquale asperso sugli stipiti e sull’architrave delle porte delle case degli Israeliti fu il segno (*’ôt*) per il Signore di passare oltre nel suo dare la morte ai primogeniti dell’Egitto.

¹⁰e con tutti gli esseri viventi che sono con voi: uccelli, animali e tutte le bestie della terra che sono con voi; con tutti coloro che sono usciti dall’arca, ovvero tutte le bestie della terra.

¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più eliminata alcuna creatura dalle acque del diluvio, né più ci sarà il diluvio per distruggere la terra». ¹²Poi Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza che io pongo tra me e voi e tra tutti gli esseri viventi che sono con voi per le generazioni a venire: ¹³il mio arco io pongo nelle nubi; esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra. ¹⁴Quando accumulerò le nubi sopra la terra e apparirà l’arco nelle nubi, ¹⁵io ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni anima vivente (che abita) in ogni creatura, e le

stantivo עוֹלָם, «per sempre», implica l’idea L’ebraico usa qui, mediante un *hapax*, una di un tempo futuro perpetuo, senza fine. figura etimologica d’effetto: «annubare le nubi».
 9,14 *Accumulerò le nubi* (עָנַנִי עָנָן) – nubi).

Se, quindi, il «segno» è abitualmente un monito per l’uomo affinché si ricordi di Dio (cfr. Gen 17,11; Es 13,9.16; 31,13-17; Dt 6,8; 11,18; Gs 4,5-7), nel caso di Gen 9,12.13.17 e di Es 12,13 esso dice a Dio di ricordarsi dell’uomo, per agire a suo favore e a suo beneficio. Nel caso di Gen 9,12-17 Dio, guardando il segno dell’arcobaleno, si sarebbe ricordato dell’«alleanza perenne» (cfr. Gen 9,16; cfr. anche Gen 17,7.13.19; Es 31,16; Lv 24,8; 2Sam 23,5; 1Cr 16,17; Sal 105,10; Is 24,5; 55,3; 61,8; Ger 32,40; 50,5; Ez 16,60; 37,26) tra Lui e tutte le creature della terra. In questo modo, in Genesi è la seconda volta che Dio esercita l’azione del ricordo (cfr. già in 8,1; cfr. anche 19,29; 30,22; Es 2,24; 6,5; Lv 26,42.45; 1Cr 16,15; Sal 105,8; 106,45; 111,5; Ez 16,60).

Lo «sguardo» di Dio, che finora si era posato sulla malvagità degli uomini (*rā’āh*; cfr. 6,5) e sulla corruzione della terra (*rā’āh*; cfr. 6,12), a causa delle quali si era risolto per l’invio del Diluvio, in virtù della *visione* della giustizia di Noè (*rā’āh*; cfr. 7,1), grazie alla quale aveva dato alla creazione una possibilità di salvezza mediante l’espediente dell’arca, può ora rivolgersi alla *vista* dell’arcobaleno e, quindi, di rimando, alla sua perenne alleanza di pace con «ogni anima vivente (che abita) in ogni creatura che è sulla terra» (*rā’āh*; cfr. 9,16). Dio non tornerà più in futuro a distruggere la propria opera (cfr. v. 11). Come l’arcobaleno appare al termine di un forte temporale, grazie all’effetto dell’attraversamento, da parte della luce, di gocce d’acqua rimaste in sospensione, così ora, al termine dell’eccezionale pioggia del Diluvio, diviene il segno della quiete e del sereno. Al contrario, secondo il mito di *Gilgamesh*, saranno le «grosse mosche» – ovvero la collana di lapislazuli che il dio Anu donò alla dea Bēlet-ilī – a dover ricordare

בְּשָׂר׃¹⁶ וְהִיְתָה הַקֶּשֶׁת בְּעַנְנֵי וְרֵאִיתִיהָ לְזִכָּר בְּרִית עִוְלָם בֵּין
 אֱלֹהִים וּבֵין כָּל־בֶּשֶׂר חַיָּה בְּכָל־בְּשָׂר אֲשֶׁר עַל־הָאָרֶץ׃
 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל־נֹחַ זֹאת אֹתֵת־הַבְּרִית אֲשֶׁר הִקְמַתִי
 בֵּינִי וּבֵין כָּל־בֶּשֶׂר אֲשֶׁר עַל־הָאָרֶץ׃
 וַיְהִיו בְּנֵי־נֹחַ הַיְצְאִים מִן־הַתְּבָה שֵׁם וְחַם וְיָפֶת וְחָם הוּא אָבִי
 כְּנָעַן׃¹⁹ שְׁלֵשָׁה אֵלֶּה בְּנֵי־נֹחַ וּמֵאֵלֶּה נִפְצָה כָּל־הָאָרֶץ׃
 וַיַּחֲלֵ נֹחַ אִישׁ הָאֲדָמָה וַיִּטַּע כַּרְם׃²¹ וַיִּשְׁתַּ מִן־הַיַּיִן
 וַיִּשְׂכַּר וַיִּתְּגַל בְּתוֹךְ אֹהֶלֶה׃ [אהלה / אהלו:]

9,20 *Agricoltore* – Alla lettera: «uomo del suolo» (אִישׁ הָאֲדָמָה). Per Caino, in 4,2, era stata usata l'espressione: «lavoratore del suolo» (עֶבֶד אֲדָמָה).

per sempre a lei stessa i disastrosi giorni del Diluvio e dello sterminio della sua discendenza (cfr. XI,165-167; cfr. anche *Atramḫasīs*, III,v.46 – vi.6). Se, infine, secondo i miti mesopotamici (cfr. *Gilgameš*, XI,199-206; «Mito del Diluvio» da Ras Shamra, verso, linee 1-4; *Mito sumerico del Diluvio* [o *Genesi di Eridū*], VI,4-11; Berosso, secondo i testi di Alessandro Polistore e di Abideno), l'eroe del Diluvio era il solo a essere benedetto dagli dèi, nel racconto di Genesi è la creazione tutta a ricevere i benefici, per il presente e per l'avvenire, dell'unico Dio.

9,18-29 *L'ubriacatura di Noè e le sue conseguenze*

Per la prima volta, assieme ai figli di Noè (cfr. anche 5,32; 6,10; 7,13), viene menzionato Canaan come figlio di Ḥam (cfr. v. 18; cfr. anche v. 22; 10,6; 1Cr 1,8). In questo modo il testo, in virtù di una probabile inserzione redazionale, introduce il personaggio al quale i vv. 25-27 saranno prevalentemente dedicati. Il v. 19, invece, rivelando come dai tre figli di Noè si fosse «disperso» il genere umano per tutta la terra, preannuncia sia il contenuto delle genealogie del capitolo 10, che elencano i discendenti dei tre figli di Noè come capostipiti delle nazioni diffuse nel mondo intero (cfr. 10,32), sia la tematica dell'episodio della costruzione della città di Babele, con la relativa dispersione degli abitanti della pianura di Shin'ar per tutta la terra (cfr. 11,1-9). Il verbo *nāpaš*, «disperdere», infatti, usato solo qui in tutto il Pentateuco, richiama il più usato sinonimo *pūs*, «disperdere», impiegato proprio in 10,18; 11,4.8.9 (cfr. anche 49,7). In questo modo si viene a creare un netto contrasto tra l'esiguità della famiglia di Noè uscita dall'arca (otto persone in tutto: cfr. 7,7.13; 8,16.18) e l'enorme numero dei loro discendenti (cfr. c. 10). Ancora una volta il testo insiste sull'adempimento del comando divino dato alla prima coppia dell'umanità di moltiplicarsi sulla terra (1,28) e ora reiterato a Noè e ai suoi figli (9,1.7). In questo modo, dunque, i vv. 18-19 fungono da elemento separatore tra la conclusione del racconto del Diluvio (cfr. v. 17) e quanto viene a inaugurarsi con il v. 20: l'episodio dell'ubriacatura di Noè.

acque non diverranno più un diluvio per distruggere ogni creatura.
¹⁶L'arco sarà dunque nelle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza perenne tra Dio e ogni anima vivente (che abita) in ogni creatura che è sulla terra». ¹⁷Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che ho stabilito tra me e ogni creatura che è sulla terra».

¹⁸I figli di Noè che uscirono dall'arca furono: Shem, Ḥam e Yēfet. Ora, Ḥam era il padre di Canaan. ¹⁹Questi tre sono i figli di Noè e da questi (gli uomini) si dispersero per tutta la terra.

²⁰Ora, Noè, che era agricoltore, fu il primo a piantare una vigna.

²¹Ne bevve il vino, si ubriacò e si denudò nella sua tenda.

Fu il primo a piantare (וַיִּטַּע ... וַיַּחֲלֵ) – ebraica, che alla lettera suona: «iniziò... e piantò» (cfr. anche 10,8).

Ora, se nel racconto biblico, proprio con questo episodio, la coltivazione della vite viene contestualizzata in un'epoca posteriore alla venuta del cataclisma, secondo il racconto del Diluvio contenuto in *Gilgameš*, XI,71-74 essa lo precede, dal momento che, secondo quel mito, l'eroe del Diluvio offrì come bevanda ai costruttori dell'arca, assieme a «birra chiara e scura» e a «olio», proprio del «vino». L'espressione «agricoltore» (v. 20; alla lettera: *'iš hā'ādāmā*, «uomo del suolo»), poi, è unica in tutta la Bibbia ebraica (cfr., invece, Gen 4,2; Zc 13,5: [*'iš-* *'ōbēd 'ādāmā*, «[uomo] lavoratore del suolo»). Essa potrebbe forse alludere, a livello di evocazione, all'espressione pronunciata dal padre Lèmek in occasione della nascita di suo figlio Noè: «Questi ci consolerà [...] a motivo del suolo (*min-hā'ādāmā*) che YHWH ha maledetto» (cfr. 5,29).

L'episodio dell'ubriacatura di Noè e del conseguente suo denudarsi (cfr., in particolare, v. 21) crea un percepibile contrasto con la sottolineatura della sua «giustizia» (cfr. 6,9; 7,1), della sua «irreprensibilità» (cfr. 6,9) e del suo «camminare con Dio» (cfr. 6,9): probabile indizio, questo, di molteplici tradizioni testuali, appartenenti plausibilmente a epoche diverse, lasciate ora, dall'editore finale del testo, in stridente giustapposizione. In ogni modo, il tema dell'abuso di vino – legato a un esercizio incestuoso della sessualità – si trova ancora in Gen 19,31-36, in cui le due figlie di Loṭ si unirono con il loro padre ubriaco al fine di ricevere da lui una discendenza. Anche Lam 4,21 e Ab 2,15 legano l'abuso di bevande inebrianti all'esercizio della sessualità. Sono comunque numerosi, nella Scrittura, i luoghi in cui l'uso del vino viene legato alla gioia e alla spensieratezza, senza alcun tipo di biasimo o di condanna (cfr., p. es., Gen 43,34; 2Sam 13,28; Est 1,10; Sal 78,65; 104,15; Qo 9,7; 10,19, Zc 10,7; Gdt 12,13; Sir 31,27-28 [cfr. anche manoscritti B e F]; cfr. anche 1Tm 5,23). D'altronde, ugualmente numerosi sono i passi in cui vengono descritti gli effetti negativi dell'eccesso di vino e di bevande inebrianti e in cui si prende risoluta distanza